

E-mail cultura@altoadige.it • Telefono 0471.904111 • Fax 0471.904295 • Abbonamenti 0471.081120 • Pubblicità 0471.307900

L'amore "nascosto", tra verità e menzogna

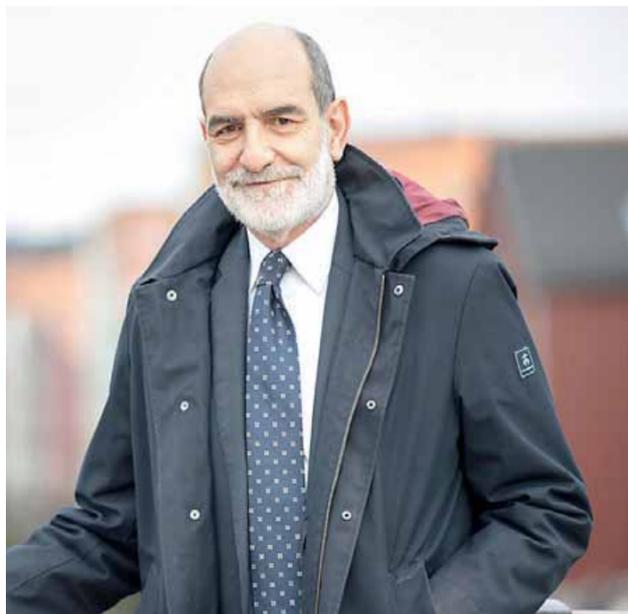
Il libro del lunedì. Il romanzo di Giovanni Grasso parte dall'incontro tra un uomo misterioso e una donna legati da un patto di redenzione. La necessità del perdono (e di perdonarsi)

PAOLO CAMPOSTRINI

BOLZANO. Come si fa vedere l'amore, come mai si mostra? Lui sta dentro i cuori ma poi chissà quando se ne esce e perché. Le sue strade sono misteriose, non seguono quelle dei fumetti e dei romanzi rosa, sono intricate e piene di ostacoli; lui esce allo scoperto, in apparenza, ma poi torna a nascondersi e allora restiamo sospesi tra la vita che si apre o si chiude. Siamo le sue prede. **Giovanni Grasso** ha scritto un romanzo su tutto questo. Si intitola "L'amore non lo vede nessuno" (Rizzoli).

Dice - lui, scrittore, giornalista, consigliere dal 2015 del presidente della Repubblica Sergio Mattarella - di aver letto a fondo Sant'Agostino. E Agostino d'Ippona ha scritto che anche "Dio non lo vede nessuno". Eppure c'è. È accanto a noi quando meno ce lo aspettiamo. Dunque che succede? «Che Dio non si vede, non si fa vedere ma noi ne vediamo gli effetti». Lo scorgiamo nella natura, dai destini che si sciogliono, nelle preghiere, svegliandoci la mattina e sentendoci di nuovo vivi. E così l'amore: non lo vede nessuno ma lo si scorge negli occhi degli innamorati. E' attraverso loro che si mostra ma anche per loro la questione non è semplice. Perché tante volte ci si innamora di chi non dovremmo. Oppure non ci accorgiamo di chi ci ama e passiamo via senza osservarlo, o ancora lo vediamo ma non abbiamo la forza di fermarci e ammetterlo. «Da dove viene l'amore? Se sapessimo rispondere - dice - a questa domanda, avremmo svelato il mistero della vita».

Silvia perde la sorella, Federica. Lì, al suo funerale, incontra un uomo. Si parlano. Lui dice di essere in grado di raccontarle tutto di quella magnifica sorella. Lei accetta e fanno un patto: lui svelerà quello che lei non sa,



• Giovanni Grasso è consigliere del presidente Sergio Mattarella

lei si impegnerà a non scoprire l'identità del suo interlocutore. Ma come ogni patto che si rispetti non ha fatto i conti col destino. E il destino si muove attraverso le sue vie. Che sia quello, quell'uomo misterioso, l'amore che Silvia ancora cerca? E la sorella era quella che tutti amavano o nascondeva un segreto? Questo amore rivelato nel buio, è tossico? Silvia, per tutto questo, si sentirà in colpa?

Giovanni Grasso, quante domande.

Sono quelle che nascono dagli amori. Che tante volte non sono piani ma complicati, sfuggenti.

Quell'uomo che si rivela alla protagonista, appare come un narciso. Lui come tanti uomini. È così?

"Forse. Anzi, lo è. Ma magari lo era anche la sorella, l'altra donna del triangolo, la sorella morta in un incidente e che Silvia ha sempre visto come la favorita dai genitori, così brillante, così sicura e amata".

Dal narcisismo all'amore tossico il passo è breve?

"Brevissimo. Infiniti uomini e donne ne sono rimasti impigliati. L'amore tossico è affascinante proprio perché non piano. Poi chiede il conto".

Cosa scopre Silvia?

"Che solo se si passa attraverso il peccato si possono capire le sofferenze altrui. E anche entrare nelle proprie. Accettare di aver magari odiato in certi momenti la sorella apparentemente più fortunata, accettare e riconoscere di amare un uomo che pensava non lo meritasse di essere amato. E alla fine riconoscere le proprie debolezze e attraverso queste trovare il riscatto".

Neanche in amore esiste la perfezione?

"Da nessuna parte. Diffido di chi si mostra, di chi crede di esserlo, perfetto. Li temo. Li riconosco. Sono quelli e quelle che scivolano nel narcisismo e procurano la tossicità. L'imperfe-

zione aiuta".

Dunque nessuno è innocente?

"Nessuno, anche gli innocenti. Silvia sa di non esserlo, eppure va avanti. È questo che alla fine l'aiuta. Ha provato invidia, sospetto. Lo ha fatto anche verso la sorella. Si ha presente la parabola del figliol prodigo?".

Intende quella più difficile da accettare?

"Sì, quella. È la più ardua perché uno si chiede: ma come, io sono stato sempre bravo e buono, lui invece ha fatto i fatti suoi e adesso i genitori gli vogliono offrire una lauta cena? Difficile accettare la lezione perché, in fondo, penso che quella parabola sia la meno umana".

Perché la meno umana?

"Perché riguarda la misericordia di Dio.

Lui sa che il figliol prodigo va premiato perché è tornato e chiede a chi invece è sempre rimasto di accettarlo. È questo il perdono".

Che non è proprio la cosa più facile del mondo no?

"Non lo è. Il perdono arriva se ci si perdona. Intesi i propri peccati, anche i più nascosti. Perché tutti pecciamo. Anche chi si sente perfetto".

Sembra questa la parte più oscura di tutti noi. Ed è qui che scava il suo romanzo?

"Proprio lì in mezzo. O almeno lo spero. Silvia deve affrontare le contraddizioni della sorella, dei suoi genitori, dell'uomo misterioso, deve accettare il fatto che, nonostante tutte le sue colpe e i suoi misteri, forse è proprio lui l'amore e dunque accettare le sue colpe e le sue imperfezioni".

E alla fine?

"Resta la necessità o la speranza di perdonare. Ma soprattutto di perdonarsi".

Da leggere

"L'unità" distopica di Ninni Holmqvist

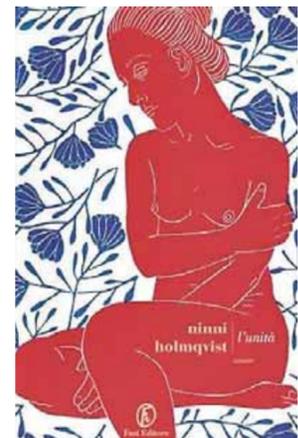
GIUSEPPE DI MATTEO

BOLZANO. Qualcuno l'ha già definito un classico e forse è un'esagerazione. Ma certo è che "L'unità" di **Ninni Holmqvist** è uno di quei libri che resteranno.

Nella letteratura svedese di sicuro, ma anche negli scaffali di questa generazione europea, che forse più di altre sta crescendo senza certezze stabili. Perché nel romanzo di questa scrittrice talentuosa e visionaria, pubblicato nel '95 e riproposto da Fazi nel 2024 (276 pp., 18,50 euro), è in gioco il destino di una porzione di esseri umani che, per diversi motivi, s'ingrossa a vista d'occhio: quella di chi figli non ne ha o non vuol farne (il che, tra parentesi, è anche un diritto). Come Dorrit, la protagonista della storia - scrittrice pure lei e donna di mezza età -, che porta con sé un passato reso malinconico dalla lenta disgregazione degli suoi affetti più cari e da un pesante condizionamento sociale.

Per le persone come Dorrit c'è l'unità, un modernissimo eden dotato di ogni comfort, e isolato dal mondo, appositamente progettato per i suoi abitanti. Che però non sono semplici residenti né ospiti privilegiati, se non all'apparenza, ma "dispensabili": è questa l'inquietante nota scritta in piccolo da Holmqvist. Ciascuno dei dispensabili è tale non per caso: sarà infatti costretto a fare da cavia per una serie di test farmacologici e psicologici, alternati a lunghi momenti ricreativi e a pranzi lussuosi, fino alla "donazione finale", l'ultimo sigillo che fa dei dispensabili uno strumento a disposizione del mondo di fuori, quello dei genitori. Dorrit lo sa e segue le orme del suo destino, sebbene, come e spesso accade, la scintilla dell'amore obblighi a riconsiderare ogni cosa.

Il romanzo di Holmqvist è intenso, non c'è dubbio. E lo si potrebbe accostare con fa-



• La copertina del libro

cilità ad altri capolavori del genere distopico, che vanta autori del calibro di Huxley, Orwell, Bradbury e McCarthy. S'intravedono pure gli echi di un altro monumento della letteratura mondiale, Cecità di Saramago: la rassegnazione di cui sono pervasi i personaggi, che pure s'aggrappano alla loro umanità perduta, è un'epidemia che non lascia scampo. Nel Grande Fratello di Holmqvist si è coccolati e riveriti, ma sorvegliati in ogni momento; si è liberi di fare quel che si vuole, di intrecciare amicizie e amori, ma non di scappare.

La società di Holmqvist, pur formalmente democratica e ambientata in un tempo indefinito, è un totalitarismo dolce che si preoccupa della felicità dei suoi cittadini, offrendo loro insegne luccicanti purché rinuncino alla loro libertà, e della loro utilità pratica, facendone dei pezzi di un ingranaggio che non ammette storture; ed è ancor più inquietante il fatto che siano loro stessi a sceglierlo, benché la storia ci insegna che situazioni di tal sorta si siano già verificate.

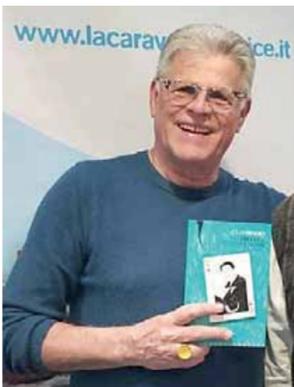
A distanza di tre decenni l'esperimento di Holmqvist può dirsi riuscito?

In parte sì, perché ciò che propone è una riflessione sul senso della vita e su un futuro non del tutto immaginabile. In gioco c'è l'autodeterminazione dell'individuo, messa in discussione da una società regolata dai criteri dell'efficienza e che si immagina perfetta in base al soddisfacimento di determinati requisiti. Che il futuro realizzato da Holmqvist si realizzi o no poco importa. Eppure, dopo aver letto il romanzo resta l'amaro in bocca, soprattutto se si punta il cannocchiale verso l'attuale orizzonte: le sirene dell'intelligenza artificiale, al cui canto velenoso stiamo lentamente cedendo, potrebbero farci veleggiare un mondo popolato da dispensabili. Forse non quelli dipinti con le parole da Holmqvist, ma resta il concetto: pezzi di ricambio per il mondo di fuori. Un pericoloso altrove spacciato per migliore. A dire il vero ci aveva anche Spielberg in A. I. (Artificial Intelligence). Era il 2001. Guardare per credere.

Martedì alle 18 al Centro Trevi

Il mistero di Victor nel romanzo di Camblagio

BOLZANO. Mondo complicato il nostro. È iniziato tutto col telefonino, poi col web, infine ci si è messa pure l'intelligenza artificiale. Da qui alle fake il passo è stato breve. Al punto di non poter più distinguere il vero dal falso. A proposito di falso. Il mondo dell'arte, molto prima del web ne sa qualcosa. Nel senso che ci sono stati e ci sono infiniti casi dove un'opera viene scoperta, poi attribuita e infine venduta come fosse d'autore, salvo poi scoprire che si tratta di opera di un (bravo) falsario. È in mezzo a questo viluppo di rimandi e di incroci, tra vero e falso, che



• Claudio Bianchetti, "Camblagio"

si muove l'ultimo romanzo di **Claudio Bianchetti**, in arte **Camblagio**. Si intitola "Ironta, pazzo per Victor". Sarà presentato **martedì 21 alle 18, al centro Trevi**. Già il libro, il titolo e l'autore sono un rebus. E dunque un possibile falso. Lo pseudonimo è d'invenzione, "Ironta" è il titolo di un'opera che c'è e non c'è, Victor a sua volta esiste o no? Il suo cognome è Vasarely. Ma nella fantasia o nella realtà? E la corrente artistica di cui Victor Vasarely è uno dei capofila, la Optical art o Op art, è sul serio un nuovo modo di fare arte oppure di tratta di un magma di illusione

ni che si muove tra falsari veri e presunti e tra appassionati per la gran parte veri ma presumibilmente molto attratti dall'illusione di avere a che fare col vero e non col falso? C'è un "illustre cittadino", Costantino Morelli, che si innamora - da qui il titolo - di Vasarely e della sua opera. Una passione che lo travolge e lo conduce sull'orlo del suicidio, fino a che incontra un'artista, Artemisia, che gli insinua il dubbio: fare o meno un'azione fraudolenta, muoversi o no nel friabile mondo del falso e così cambiare la sua vita? La cambia, si arricchisce, e lo

fa a tal punto da poi poter dedicare un intero museo al suo artista preferito, Victor, appunto. Poi il racconto, di quest'uomo ormai invecchiato al nipote e il rischio di aprire una falla nella sua vita e in quella di altri. «Perché ho scritto Ironta? La ragione è che siamo dentro un mondo in cui le cose non si distinguono più dai fantasmi, le persone vere da quelle inventate - dice Camblagio alias Bianchetti - ed è dentro questo magma di notizie autentiche e di fake col quale dobbiamo fare i conti». Col rischio anche di stravolgere la propria vita. (p.ca.)